

La Repubblica 16 Gennaio 2015

## **Vittoria, da capitale del pomodorino a regno delle abitazioni finite all'asta**

VITTORIA. Un filare continuo di serre e villette sulle quali campeggiano in bella vista cartelli con su scritto «vendesi» accompagna il visitatore che si addentra in quello che fu il triangolo d'oro dell'agricoltura siciliana, tra Comiso, Vittoria e Santa Croce Camerina. Serre e villette, patrimoni una volta dal valore smisurato oggi nella migliore delle ipotesi messe in vendita, nella peggiore iscritte nelle aste giudiziarie. I terreni dell'oro rosso del pomodoro ciliegino, che muovono ancora un fatturato pari a quasi 400 milioni di euro all'anno, si sono trasformati in buchi neri nei quali stanno sprofondando centinaia di agricoltori. Il fatturato non produce più utili ma debiti. Benvenuti così nel nuovo regno degli incanti giudiziari: attualmente in corso solo a Vittoria ve ne sono oltre seicento, uno ogni cento abitanti contro una media regionale di uno ogni cinquecento.

Il motore dell'agricoltura ortofrutticola ragusana si è imballato e i numeri sono lì a testimoniare il declino: mille aziende chiuse dal 2009 a oggi, disoccupazione cresciuta dal 9' a 120 per cento. Il comprensorio ragusano è in difficoltà: le sofferenze bancarie sono passate dai 59 milioni del 2009 ai 191 milioni del 2014 e il numero delle famiglie che non riescono a restituire prestiti è cresciuto da 2.390 unità a 5.612. Famiglie in gran parte trainate da imprenditori agricoli, una volta padroni incontrastati del triangolo delle serre oggi stritolati da una scarsissima propensione a mettersi insieme, da una concorrenza spietata dei prodotti dell'ortofrutta del Nord Africa e della Spagna, ma soprattutto schiacciati da un mercato, quello ortofrutticolo di Vittoria, secondo per importanza nel Sud soltanto a quello di Fondi nel basso Lazio, gestito come un far west.

Marcello Guastella sta seduto nella piazza centrale di Vittoria, tra il teatro comunale e il monumento ai caduti in guerra. In mano tiene una carpetta di plastica, dentro un quaderno a righe: «Qui ho appuntato i numeri del disastro», dice, mentre al telefono organizza una manifestazione dei Forconi in programma oggi a Pozzallo in difesa di un imprenditore al quale pignoreranno il capannone. Guastella, tessera del Pd dal 2011, fino a qualche anno fa era l'imprenditore agricolo che questa terra aveva fatto ricco. «Ho sei ettari di serre coltivati a pomodoro ciliegino — racconta — e fino agli anni Ottanta e Novanta sui soldi ci camminavo. Un ettaro produceva un reddito pari a quasi 160 milioni delle vecchie lire. Guadagnavo talmente tanti soldi che una volta ho dimenticato per mesi d'incassare un assegno da 78 milioni. Oggi non riesco quasi a sopravvivere». Marcello ieri mattina alle 4 era al mercato di Vittoria: «Ho venduto il pomodoro ciliegino a 0,80 euro al chilo, ma questo chilo mi è costato 0,70 euro e quindi in mano non mi resta nulla, ma se vado al supermercato questo stesso pomodoro lo trovo a 4 o 5 euro al chilo quindi

qualcuno che si arricchisce c'è, e sono i grossisti», dice prima di aprire il quaderno a righe. «Siamo poveri, ma soprattutto indebitati perché abbiamo fatto una vita forse superiore alle nostre possibilità, ma anche perché qui negli anni d'oro non esisteva il fisco e nessuno pagava i contributi ai braccianti, tanto mamma Regione faceva sempre sanatorie». Le sanatorie sono finite e dall'inizio degli anni Duemila hanno cominciato a chiedere il conto sia lo Stato sia le banche che avevano erogato prestiti per l'ammodernamento delle serre. Ed ecco il boom di esecuzioni giudiziarie.

In questo disastro resistono le cooperative di produttori che bypassano provano a vendere in proprio, cercando di dimostrare che «insieme si può» nonostante i fallimenti recenti del mondo cooperativo di questa zona, a partire dalla vicenda della "Rinascita". «Noi raccogliamo venti produttori per un fatturato di 8 milioni di euro all'anno — dice Carmelo Criscione della coop Arcobaleno — il nostro mercato di riferimento è la Germania. Ad ottobre per un momento siamo riusciti a piazzare ai grossisti esteri il nostro ciliegino anche a 2 euro al chilo, ma l'euforia è durata appena due settimane. Poi è arrivato sul mercato il prodotto spagnolo e il prezzo è crollato. Loro sono più forti, non solo nei trasporti ma anche perché riescono a imporre il prezzo: in Spagna ci sono solo tre associazioni di produttori, da noi siamo una miriade. Dovremmo fare sistema, ma manca la volontà imprenditoriale e politica di fare questo passo». L'aeroporto di Comiso, poi, che doveva lanciare nel mondo i prodotti agricoli locali si è rivelato una beffa: spedire via aereo un chilo di ortaggi costa 2 euro, su gomma 0,40 nonostante le strade di campagna che collegano questo comprensorio.

Qui al momento il prezzo lo fissa comunque il mercato ortofrutticolo di Vittoria. «Dalla Germania — dice Criscione — se cerchiamo di fare un prezzo maggiore assicurando la qualità e i controlli sanitari del prodotto ci rispondono: «Ma come, il mercato a Vittoria lo vende a 0,80 al chilo e voi chiedere 1,20?». Le migliori parole per descrivere come funziona questo mercato sono quelle dei finanziari che nel 2012 hanno portato a termine una megaindagine coordinata dal colonnello Francesco Fallica. Al di là dell'iter giudiziario, ancora in corso, così descrivevano questa struttura: «Il volume d'affari è di circa 200 milioni di euro all'anno e sono interessati al mercato tra diretti e indotto circa 70 mila lavoratori e 20 mila aziende. Le risultanze dimostrano una profonda illegalità dovuta alla totale assenza di controlli. L'impatto economico del mercato e le sue dinamiche non possono non interessare la criminalità organizzata».

Nel mirino della Guardia di finanza erano finiti inoltre i «commissionari», figura unica tra i mercati ortofrutticoli d'Italia. Il loro compito sarebbe quello di fare da tramite tra offerta e grande distribuzione. «In realtà, come dimostrato nell'indagine, il tradizionale ruolo d'intermediazione si è con il tempo confuso, in maniera assolutamente irregolare, con l'attività di acquirente e quindi tesa a comprimere il prezzo di vendita». Ma c'è di più: in questo mercato un cartello ristrettissimo di

persone non solo stabilisce il prezzo di acquisto, ma controlla «tutti i settori produttivi, dall'imballaggio al trasporto». D'altronde il regolamento di questo mercato è datato 1971. In discussione al Comune, guidato dal sindaco Pd Giuseppe Nicosia, c'è un nuovo regolamento, ma ancora non è stato approvato. Nel frattempo non sono chiari i controlli sanitari e le sbarre all'ingresso sono aperte. Qui chiunque può entrare: e se possono farlo le persone, possono farlo anche le merci. «È assurdo che ancora non si sia cambiato il regolamento del mercato — dice il direttore della Coldiretti di Ragusa, Pietro Greco — in un mondo globalizzato occorre competere con un marchio riconoscibile e prodotti garantiti».

Il settore comunque continua per molti imprenditori a costituire una miniera d'oro. A esempio per Diego Pianeta, cittadino onorario di Vittoria che ha lanciato il cerasuolo e che qui insieme a imprenditori israeliani ha costituito la Se. i. a, che fornisce le piantine per la produzione in serra, e la Sis che produce concimi. Poi c'è Siriac dell'imprenditore Giovanni Giudice, che vende concimi e sulla quale è nato un impero con partecipazioni in Conad, in ospedali privati come la Clinica del Mediterraneo e con investimenti anche negli Usa. A credere nelle serre anche piccoli imprenditori stranieri di seconda generazione: sono circa 800 le aziende tunisine e algerine. Ma anche loro dal sogno del grande salto nel mondo dell'imprenditoria rischiano di finire in un grande incubo.

**Antonio Fraschilla**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***